

## Queste città hanno conosciuto il buon governo delle sinistre



Qual è la posta in giuoco nel voto dell'8 giugno? Naturalmente esiste una posta politica generale per il fatto stesso che voterà tutto il Paese: è una vera controprova della volontà degli italiani a un anno da quel 3 giugno 1979 che ha dato avvio a una situazione di profonda incertezza nei rapporti politici e nella governabilità. Un riflesso generale vi sarà comunque, e se il voto dovesse, come è possibile, segnare una ripresa dell'«onda» del 1975-76, anche le prospettive nazionali di governo potranno esserne segnate nel senso dello spostamento a sinistra e della sconfitta delle correnti conservatrici. Ma oggi vogliamo parlare della posta specifica di questo voto: il rinnovo delle regioni e dei poteri locali.

Cinque anni fa la mappa di questi poteri fu sconvolta dal voto: i partiti di sinistra, e specie il PCI, furono portati alla direzione

di quasi tutte le grandi città, di sei regioni, di decine di province, di migliaia di comuni. Ciò provocò non la semplice sostituzione di una maggioranza con un'altra ma una svolta netta nel modo di governare, nei programmi, nella moralità, delle realizzazioni. Il bilancio delle amministrazioni di sinistra è imponente; la vita di ognuno ne è stata toccata: i ragazzi che non hanno più i doppi turni a scuola, gli anziani che passano le vacanze a spese del comune, gli sfrattati che hanno ricevuto una casa, i pendolari che hanno migliorato le condizioni di trasporto, le donne che hanno potuto affidare i loro bimbi agli asili-nido e la propria salute ai consultori, gli handicappati che hanno trovato i centri di riabilitazione e ancora: gli agricoltori che hanno potuto programmare le loro attività nell'ambito dello sviluppo regionale; gli artigiani e i piccoli industriali a cui si sono assicurate aree attrezzate, e così

### NAPOLI

## Dalle casse vuote al piano triennale di 1.187 miliardi

NAPOLI — (l. v.). «Non ci sono liquidi, manca il contante, soldi in cassa non ce ne sono. Lo stato ci ha autorizzato a contrarre mutui, ma le banche non vogliono concederli. Da cinque mesi non paghiamo i sacchetti dell'immondizia: il servizio di nettezza urbana dovrà essere sospeso. Le imprese non partecipano più alle gare d'appalto per la manutenzione delle strade: non sono sicure di venir pagate. La ditta che ci faceva le fotocopie ha smesso di fornirci perché non l'abbiamo pagata: e gli uffici tecnici non vanno avanti senza copie fotostatiche. Dobbiamo seicento milioni ad una ditta appaltatrice della manutenzione dei mezzi pubblici. Il palazzo comunale è assediato dai creditori, da fornitori che stiamo mandando in dissesto con conseguenti pericoli di licenziamento».

Così si confessava nel settembre del '74 il sindaco di Napoli con l'invio di un giornale torinese. Sei anni fa il primo cittadino era Bruno Milanese, ingegnere, democristiano doroteo, politico con ambizioni manageriali frustrate.

In quel giorno Napoli era nel caos; il comune paralizzato da uno sciopero dei 22 mila dipendenti (la più grossa azienda cittadina) rimasti senza stipendio. Quando l'anno successivo la giunta Valenzi si insediò a Palazzo San Giacomo trovò un deficit consolidato di 1.300 miliardi e un deficit annuo di oltre duecento. Oggi al termine della legislatura il bilancio è stato interamente risanato: non solo pagare gli stipendi non è più un problema, ma è possibile prevedere una spesa per investimenti per grosse opere sociali di 1.187 miliardi nell'arco del triennio 1980-1982.

Napoli a metà degli anni '70 era all'apice del suo degrado: regnava il vuoto di potere; il prestigio della città era mortificato, la credibilità dei suoi amministratori nulla. L'opera di risanamento, intrapresa in questi cinque anni dall'amministrazione democratica e di sinistra, ha dovuto fare i conti con un'eredità gravosa.

Nel 1973, alla fine dell'estate, scoppia l'epidemia di colera: la città è nella morsa della paura: muoiono una quarantina di persone; in quello stesso anno l'epatite virale, con 1.225 casi ufficiali censiti, provoca 27 morti. La struttura sanitaria è inesistente. Solo tanto nel '76 nasce la guardia medica, un servizio completamente gratuito fornito dall'amministrazione comunale. E' seguita poi la guardia medica pediatrica, un servizio specializzato per l'assistenza ai bambini che ha fronteggiato con efficienza il manifestarsi del «male oscuro». Napoli è l'unica grande città italiana in cui opera un osservatorio epidemiologico, «un occhio continuo

sullo stato delle malattie infettive» come è stato definito. Gli effetti non sono mancati: i casi di epatite si sono ridotti di un terzo.

I mali della città nascono nei vicoli malsani, nei quartieri-ghetto della periferia nati sull'onda della speculazione selvaggia, senza fogni, senza spazi verdi e servizi sanitari. Il «sacco» di Napoli ha lasciato un segno indelebile. Dal 1951 al 1960, prima sotto Lauro e poi con la DC, sono state rilasciate 11.538 licenze edilizie e sono state autorizzate lottizzazioni per circa due milioni di metri cubi senza alcun obbligo di urbanizzazione primaria, cioè di servizi collettivi. Prima la collina del Vomero e quella di Posillipo vengono inghiottite

da una colata di cemento, poi la speculazione si espande in periferia. Nel solo mese di agosto — alla vigilia della entrata in vigore di provvedimenti urbanistici più restrittivi — furono rilasciate licenze edilizie per 74 mila vani. Un censimento, svolto qualche anno dopo, stabilì che su 323.000 abitazioni più di un terzo risultavano pressoché inabitabili: 71.400 sono definite dagli esperti in pessime condizioni statiche (sul punto di crollare) e 70 mila sono o «basse» o comunque con un solo vano.

Naturalmente mentre la speculazione imperversa, stagna l'edilizia pubblica. Nelle scuole si arriva finanche al triplo turno che verrà eliminato soltanto in questi anni. Dal '75 ad oggi, infatti, l'amministrazione comunale ha consegnato 1.800 aule, più di quante ne siano state realizzate in oltre un secolo, dall'Unità d'Italia in poi.

Napoli e il clientelismo per anni hanno costituito un unico binomio. Quando il governo Tambroni, nel 1958, sciolse il consiglio comunale e destituì Lauro

per «irregolarità», la «corte» del vecchio comandante si trasferì compatta in casa DC. Un bell'esempio di trasformismo di massa. Si espande così il potere del craxi. Il «clan» assume il controllo di tutto: dal comune agli istituti statali, alle banche ed ai giornali. Si affermano vicere e padrini, pronti a premiare i «fedelissimi» con cariche pubbliche. Unico criterio selettivo è la devozione e l'appartenenza alla corrente gavianiana. Gli scandali si succedono agli scandali. Le crisi sono continue. Sindaci ed amministratori finiscono sotto inchiesta. Col colera scoppia a Napoli anche la «questione morale». Dopo decenni di malgoverno la città chiede di essere amministrata con onestà. Parte la riscossa con le elezioni del 15 giugno '75, che portano la giunta Valenzi ad insediarsi a Palazzo S. Giacomo. E' una svolta storica. Finalmente Napoli è governata stabilmente per cinque anni consecutivi da un'amministrazione dalla parte della città, con le mani pulite.

### VENEZIA

## Uno sforzo nuovo contro il cancro della degradazione

VENEZIA (t.y.). — Nel '75 quando le sinistre conquistarono Ca' Farsetti, si spezzò per la prima volta dopo un trentennio di amministrazione egemonizzata dalla Democrazia Cristiana, un rapporto che potremmo definire di «servizio» tra l'ente locale e il grande capitale impero del triangolo di Porto Marghera, tra il soggetto pubblico e gli interessi di ristretti gruppi che tendevano a raggiungere regimi di monopolio anche in meccanismi produttivi relativamente nuovi come il nascente turismo di massa o come la sopravvanzante speculazione immobiliare.

### Una pesante eredità

Ci si trovava a che fare con un ambiente in fase di degradazione ecologica irreversibile, con un centro storico (il più vasto ed omogeneo d'Italia) deprezzato di momenti produttivi, di forza lavoro, di interi strati sociali; con una terraferma cresciuta in popolazione con rapidità e con modalità tali da farne il centro urbano più disorganizzato del paese (è nato negli anni passati il mito di Mestre «dormitorio»), con la presenza industriale sulle rive della laguna fino allora incontrollata e dotata, nonostante i primi segnali di crisi, di notevole aggressività.

I servizi sociali erano assenti o gravemente deficienti. In terraferma aveva operato una urbanistica di tipo «creativo», la speculazione aveva fatto il bello e il brutto tempo nel centro storico con un progressivo degrado delle strutture esistenti. La «macchina» comunale rispecchiava anche nel

suo assetto questa funzione di «servizio» subordinato all'ambiente, divisioni sfasate, consuntivi mai effettuati per anni, «ragioneria» in condizioni tali da rendere difficile anche la più piccola operazione. Negli uffici, crevati senza criteri razionali negli anni precedenti e con personale e qualifiche senza reali «funzioni», la professionalità dei dipendenti subiva un lento e frustrante processo di dequalificazione.

Da allora, certo, non è cambiato tutto e le sinistre, in cinque anni di amministrazione accorta, non hanno prodotto miracoli. Hanno semplicemente ben governato, badando anzitutto a soddisfare le esigenze più importanti. La città è stata dotata di una rete di servizi sociali fondamentali: 13 asili nido (che prima del '75 non esistevano), 9 consultori familiari (che stanno per raddoppiare), la eliminazione dei doppi turni nelle scuole materne di cui sono state aperte ben 99 nuove sezioni, la riorganizzazione e pubblicizzazione del trasporto, la realizzazione effettuata o in fase di attuazione dei centri civici per ciascuno dei 18 quartieri, la dotazione di una sede per ciascun consiglio di quartiere.

Al tempo stesso è stato avviato un disegno di grandi dimensioni: il risanamento a carico dell'edilizia monumentale e di quella residenziale del centro storico; si sono trovate risposte certe in tempi strettissimi al drammatico problema della casa (sottolineato dalla recente alluvione del 22 dicembre) con il reperimento di un primo blocco di circa 200 alloggi nel centro storico; è stata convogliata in terraferma

una gran massa finanziaria (oltre 100 miliardi) per dare a Mestre la dignità della vivibilità, i caratteri di una città: più verde, più servizi, più attrezzature sportive.

In laguna e sulle sue rive nulla si è mosso al di fuori di una programmazione il cui rigore ha talvolta reso meno immediati ed evidenti i risultati dell'azione amministrativa. Ma ora i segnali del cambiamento, soprattutto in terraferma, sono manifesti, concreti.

### Il verde urbano

Il nuovo modo di governare ha fatto i conti anche con le leggi speciali, nonostante le riconosciute difficoltà. E anche per l'inquinamento lagunare sono venuti giorni decisivi: 60 miliardi della legge speciale sono stati appaltati per la realizzazione di uno dei più grandi impianti di depurazione delle acque reflue delle fabbriche e dei nuclei urbani della terraferma. Lavori per 25 miliardi della stessa legge sono stati appaltati per il risanamento dell'edilizia monumentale nel centro storico.

Arrestare la continuità di questa esperienza amministrativa — che finalmente conosce alti livelli di stabilità — significherebbe non solo un passo indietro rispetto a queste realizzazioni ma anche una brusca inversione di tendenza nella gestione dei problemi di grande respiro che vanno dal risanamento ambientale a quello edilizio, al superamento, infine, della dannosa specialità veneziana che la legge speciale aveva adottato come filosofia guida dei suoi programmi.



### MILANO

## Un esempio: per la casa si è speso 14 volte di più

MILANO — La città gode della meritata reputazione di metropoli moderna e «europea». Eppure ha anch'essa problemi enormi, che sono appunto i problemi di una modernità malamente impostata e peggio gestita nei decenni del «miracolo economico». Si tratta, soprattutto, dei vizi di un cattivo governo, a guida democristiana fino al 1975, i cui capitolati possono essere riassunti in: speculazione edilizia, carenza di servizi, caos viabilistico, mancanza di verde pubblico, disorganizzazione amministrativa. La nuova amministrazione di sinistra ha cambiato molte cose. La speculazione edilizia è stata stroncata, sono migliorati i servizi, i bilanci delle grandi aziende comunali sono stati risanati, sono stati fatti piani di riordino per il commercio, i trasporti, le abitazioni.

### Un'opera di salvezza

Questa svolta è bene e semplicemente dal modo nuovo con cui è stato gestito il denaro. La giunta di sinistra ha ereditato una situazione di grande disordine economico e finanziario del Comune. Grazie a una politica di rigore, di onestà e anche pagando qualche prezzo di impopolarità, sono stati realizzati risultati brillanti: il «nuovo modo di governare» non è restato sulla carta. Esempio-chiama. Ancora nel 1976 la Centrale del latte aveva un deficit di 4 miliardi, oggi è in pareggio. Nel 1975 le Farmacie Comunali avevano un deficit di 1,3 miliardi, oggi sono in pareggio. Nello stesso anno il deficit della Società Esercizi Ae-

roportuali era di 5 miliardi, oggi essa è in attivo. La Società Vendite Continentali aveva un deficit di 2 miliardi, oggi è in pareggio.

Il risanamento dei bilanci permette oggi di investire in opere nuove una volta e mezzo più che nel passato. Per questo si sta lavorando per dare a questo tempo, realizzare alcune grandi attrezzature: nuovo mercato all'ingrosso, nuovo aeroporto, metropolitana ecc. Il «nuovo modo di governare» ha conciliato la razionalità nell'impiego delle risorse con la loro destinazione popolare. In questi anni, mentre il numero dei dipendenti è leggermente diminuito, molti servizi nuovi sono stati aperti: 15 consultori, 20 asili nido, 6 centri di assistenza agli anziani, 6 piscine. Il scuole elementari, 22 scuole materne.

Vediamo la politica della casa. Mentre nel triennio 1972-74 (centro-sinistra) furono impegnati 8,9 miliardi per l'edilizia popolare, negli ultimi tre anni dell'amministrazione di sinistra si è passati a 124,5. Il Comune ha costruito 3.600 alloggi di nuove abitazioni o di edifici risanati. E' in corso la costruzione di altri 2.800, e 6.000 ulteriori sono programmati ed è avviata la manutenzione di 4.800 alloggi nei quartieri popolari per rimediare alle gravi carenze ancor oggi presenti.

La città vanta ora una condizione rara per una grande metropoli: i ragazzi a scuola tutti e bene. I doppi turni ereditati dal centro-sinistra sono stati eliminati: 60 mila bambini usufruiscono della refezio-

ne: 50 mila hanno frequentato nel '78-79 le iniziative teatrali; 25.000 adulti hanno seguito i corsi serali comunali.

Uno degli aspetti caratteristici delle amministrazioni dominate dalla DC era la profonda incomprendenza verso il problema delle categorie più deboli che veniva ignorato o visto in termini di carità e di beneficenza. I comunisti hanno rovesciato questo sistema e oggi l'amministrazione fornisce ai bambini, agli anziani, agli handicappati, alla gente priva di mezzi di sussistenza dei veri e propri servizi pubblici: 15.000 bambini hanno il soggiorno in colonia, 6.000 anziani fanno le vacanze tramite il Comune (oltre a tessere per cinema, teatro, attività ricreative e culturali); sono stati istituiti servizi per i minori abbandonati, centri di assistenza domiciliare per i vecchi. Una grande novità dei prossimi anni sarà il volontariato nella gestione dei servizi.

### Superare la «specialità»

Un'altra vicenda tipica: quella del verde urbano. Negli anni d'oro del centro-sinistra nazionale e milanese, cioè il decennio 1960, Milano aveva una disponibilità di verde inferiore a due metri quadrati per abitante. Negli ultimi anni si è potuti giungere a 7 metri quadrati, e il nuovo Piano regolatore consentirà di giungere a 26 metri quadrati in un decennio. Sono già in fase di realizzazione i parchi Nord, delle Cave, di Trenno, Sud, mentre si allargano il Parco Lambro, il Parco Forlanini.